

IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL'AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione ed Amministrazione
Via Mazzini N. 9 - Pianterreno

Esce il Mercoledì mattina
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi

LA SETTIMANA

Il Re si è recato a visitare la Calabria desolata dal terremoto, ministri e autorità lo seguono nella pietosa visita. Noi auguriamo che l'impressione *de visu* di tante miserie del meridione, faccia balenare alla mente del comandante in capo dell'esercito il dubbio grave sulla legittimità di certe periodiche distribuzioni di mitraglia che i suoi soldati, a gloria delle sacre istituzioni, vanno facendo a quelle infelicissime popolazioni. Ma il nostro è un augurio, come tanti altri... che rimarrà tale.

A San Marino si sono recati una comitiva di socialisti e simpatizzanti istriani. La repubblica li ha accolti colla tradizionale ospitalità. Discorsi e brindisi irridentisti alla libertà, al socialismo si sono incrociati. E — rara avis — il prete don Bucci fra lo stupore e gli applausi a per ultimo preso la parola inneggiando al socialismo e al proletariato internazionale. Buon per lui che San Domenico di Guzman da secoli è sepolto!

È morto il prof. Giuseppe Kirner, storico valente e anima della organizzazione degli impiegati delle scuole medie. Egli seppe creare un'organizzazione forte e potente dei professori medi, prima divisi e abbandonati alla impotenza individuale. Tre anni di lavoro indefesso e intelligente per ordire la fila della faticosa opera di organizzazione, per infondere la coscienza dei propri doveri e diritti nei colleghi, anno contribuito a logorare la fibra del valoroso.

Aveva poco più di quarant'anni e lascia la madre a pianerogio ineccepibile.

La sua vita e l'opera sua sia d'esempio e di sprone.

Gli orrori del terremoto

Ogni giorno che passa porta più copiosi e strazianti i particolari dell'immane disastro tellurico che ha sconvolto le Calabrie.

Le descrizioni di chi vi si reca sono raccapriccianti e pur troppo, per quanto pare, non danno che la pallida immagine della realtà.

Appena ci si accosta ad un villaggio ferisce l'olfatto il fetore insopportabile dei cadaveri ancora insepolti; e gli occhi si smarriscono nel vedere enormi e deformi ammassi di macerie, di travi spezzate, di suppellettili fracassate e semi-sepolte al luogo delle case. Le strade, le piazze sono scomparse: è tutto un rottame, un caos disordinato e tragico di rovine.

Le popolazioni sono in uno stato miserando: la fame, il dolore dei parenti perduti, lo spettacolo desolante di ogni loro ricchezza abbattuta, e il lamento dei feriti che non si sono ancora potuti liberare dalle macerie, e l'angoscia di ritrovare tra i cadaveri una persona cara, rende disperata la situazione.

L'abbattimento degli edifici pericolanti e l'estensione dei morti e dei feriti dà luogo alla scoperta di pietosissimi particolari: qua è la madre che si trova morta col bimbo al seno, in un atteggiamento disperato di difesa della creatura sua. Là sono due sorelle abbracciate e pronte su un fratellino minore, che difeso dalla volta dei due cadaveri, è miracolosamente scampato alla morte. I cadaveri sono orribilmente deformati, sia per le lesioni, sia perché deformati dall'asfissia e dalla pressione delle materie sovrastanti.

L'opera di seppellimento è oramai compiuta, ma data pietosa sepoltura ai morti rimangono pur troppo i vivi. E i soccorsi sono scarsi e insufficienti, per ora, non ostante lo slancio unanime, che

il popolo ha trovato nella propria anima generosa, a sollievo di quei miseri.

E noi ci compiacciamo altamente di vedere l'Italia tutta, come ci auguravamo dal numero scorso, gareggiare in questa manifestazione di pietosa solidarietà nella sventura, compatta e unanime, senza distinzione di colore e di posizione.

Il Re, i Ministri la Regina, i Principi, gli equipaggi delle navi, i Comuni le Provincie, i privati, i Circoli proletari, i partiti, le Associazioni, tutti tutti (!) concorrono con la mano, con la pena, con la borsa, all'opera di pietà pei desolati.

E noi ne godiamo, commossi e superbi, perché dinanzi alla sventura vediamo brillare la stella che ci guida nell'aspro cammino: la solidarietà umana.

Solidarietà umana che però non dovrebbe aspettare un'immane sventura pubblica per ricordarsi del triste fatto delle popolazioni meridionali. Ma anche dopo e prima del disastro, ricordarsi che giorno per giorno il proletariato meridionale si sfinisce in un lavoro eccessivo, vegeta sfruttato a sangue in un ambiente di ignoranza feudale, di gretta prepotenza baronale e borghese.

Bologna 15.

R. S.

(1) Meno il Papa il quale ha trovato più comodo mandar la sola benedizione, provocando il sale poetico di Marco Pipa:

« Il Re è mandato cento mila lire
« ovunque fu una santa emulazione
« più grandioso di tutti — l'ò a dire? —
« il Papa inviò... la sua benedizione ».

(Nota dell'ignorantello di redaz.)

Dell'opera delle suore nel nostro Ospedale

L'arbitrio consumato giorni sono dal prefetto di Alessandria, per consiglio, si dice, di un'angusta persona, ci ha ricordato che le suore si annidano anche nel nostro Ospedale e che è per noi doveroso illuminare il pubblico sull'opera loro, affinché la democrazia Cesenate, se non la città intera, sappia imporre il loro allontanamento quando fra un paio di anni scadrà il contratto che hanno colla Congregazione di Carità.

Spesso abbiamo sentito i giornali della borghesia chiamare le suore angeli in forme umane, nobili incarnazioni della pietà, dell'amor del prossimo e di tutte le altre virtù, ma a noi che abbiamo avuto campo di conoscerle si sono mostrate ben diverse.

Noi abbiamo visto che non sono che povere donne stanche della vita, deluse in ciò che avevano di più sacro, irritate contro tutta l'umanità, che essendo nello stesso stato psichico di chi sta per suicidarsi vanno, irritate e malcontente, a cercare la pace nel silenzio dei chiostrini o fra i lamenti degli infermi, sperando di essere delle pene di questa vita ricompensate ad usura dai premi del paradiso.

Non certo la carità per il prossimo le ha indotte a vestire l'abito monacale. Infatti voi le vedete girare indifferenti fra le sofferenze più atroci e a chi si lamenta rispondere abitualmente: «raccomandatevi a Dio offrite a Dio le vostre sofferenze,» miranosolo alla conquista del Cielo e cre-

dendo di non poter raggiungerlo se non seguendo fedelmente i dettami della Chiesa Cattolica servono questa fedelmente e costantemente, alleate o propaggini piuttosto della gloriosa Compagnia di Gesù.

Nell'Ospedale di Cesena le suore sono entrate umili, a capo chino affettando il maggior rispetto e la maggior devozione ai medici e agli amministratori, la più grande bontà per gli ammalati e il personale ad esso sottoposto, ma da allora ad oggi, seguendo sempre la stessa linea di condotta, fosse superiora suor Maria o suor Ippolita, non hanno atteso che ad accrescere e a consolidare il proprio potere e la propria autorità. Fedeli al *divide et impera* hanno tratto pretesto di tutte le antipatie, di tutte le invidie, per eccitare la discordia fra gli impiegati appoggiandosi esse ora all'uno ora all'altro dei contendenti a seconda che si mostrava il più forte.

Hanno fatto tutto il possibile per circondarsi di un personale ad esse ligio, poco curandosi del suo valore, e la ragione è ovvia: un personale intelligente, attivo, che non ha nulla da farsi perdonare non tollera, né soprusi, né preferenze, né che altri aumenti la sua autorità a detrimento della propria.

Per questo hanno lasciate impunte mancanze gravissime di qualche inserviente; in una sola volta sono venuti meno cento lenzuoli senza che esse abbiano saputo o voluto dare il più piccolo indizio del colpevole. Per questo si sono opposte ferocemente a chiunque ha tentato di migliorare il personale. Per questo, quando qualche buon elemento è dimostrato desideroso di venir a far l'infermiere hanno fatto il possibile per distoglierlo, ricorrendo qualche volta fino all'opera del confessore e quelli che non hanno tenuto conto di queste pressioni, hanno trovato nelle suore gli avversari più fieri e più tenaci.

Questi metodi hanno avuto il risultato che ognuno può prevedere: il personale del nostro Ospedale è ora, tranne lodevoli eccezioni, o vecchio o insufficiente od avariato.

E i meriti delle suore non si fermano qui: ma lode speciale merita la loro tolleranza in materia religiosa.

Infatti basta chiederlo a uno qualunque che sia stato degente all'Ospedale ed egli vi dirà come là dentro succede questo strano fenomeno, che anche i più arrabbiati anticlericali e fino le prostitute fanno i buoni cattolici andando a messa ed anche alla benedizione appena lo possano ed egli stesso se avrà fatto il libero pensatore vi saprà dire come la gloria del Cielo non sia stata promessa, ma invece abbia assaporate le dolcezze della minestra troppo cotta, del pezzo di lessò più piccolo, e più duro, del latte acido, delle uova stantie e di tutte le altre piccole porcheriole che sa fare una donna e zitellona per di più.

Gli infermieri sono trattati nello stesso modo. Questi si dividono in *stabili* e *provvisori*; secondo il regolamento, gli *stabili*, fra gli altri privilegi hanno diritto ogni anno ad un vestito uniforme, a cinque giorni di permesso, ad essere curati in ospedale quando si ammalino: i *provvisori* non hanno diritto a nessuno di questi vantaggi. Sentite invece cosa fanno le suore.

Danno il vestito-uniforme ad un inserviente che va a messa, lo negano ad un altro notoria-

mente mangia-preti, lo danno ad un'infermiera provvisoria che però è figlia di Maria, lo negano, contro ogni diritto, ad un'altra infermiera stabile, ma che non è in odore di santità. La stessa figlia di Maria, infermiera provvisoria, ammalata, è curata in ospedale ed inoltre, con aperta violazione del regolamento, le vengono pagati i giorni di malattia, come se avesse fatto servizio; invece ad un altro inserviente pure provvisorio, che è in fama di anticlericale, il quale nel fare il bagno ad uno scalebbioso si piglia la scabbia per cui deve stare cinque giorni in lazzaretto vengono trattenuti i cinque giorni di paga.

Ad un altro infermiere provvisorio, devoto alla Santa Madre Edvira, si concedono i cinque giorni di permesso; e potrei durare un pezzo a citare fatti simili i quali dimostrerebbero sempre la stessa cosa, che nel nostro ospedale, per tutto ciò che dipende dalle suore, la libertà di opinione è un mito e che si esercita la più sfacciata preferenza ad esclusivo vantaggio di chi è religioso. Noi non ci dogliamo di questi vantaggi dati arbitrariamente a questo o a quell'inserviente: essi sono così mal retribuiti che un favore non è certo per essi immeritato; ma vorremmo che i vantaggi fossero per tutti senza distinzione di fede religiosa o politica.

Richiamiamo su di ciò l'attenzione del solerte deputato all'ospedale, ma forse a lui le molteplici occupazioni non permettono un esame tanto accurato dei conti che non gli sfuggano somme così piccole pagate arbitrariamente; certo però non sfuggirebbero ad un direttore amministrativo il quale, come molte volte abbiamo sostenuto in questo giornale, avesse la diretta responsabilità di tutta l'amministrazione.

Si presenta ogni giorno più necessaria ed urgente l'istituzione di questo direttore il quale sappia dare alla gestione dell'Ospedale un carattere più rigido, più serio, più tecnico e meno partigiano e crediamo che gli amministratori della Congregazione di Carità persuasi dell'utilità di questa nostra proposta vorranno presto metterla ad effetto.

Silvestro.

Al molto reverendo giornale il "Savio,"

Il confratello in sottana è preso capello e gli prude l'intabaccato naso.... per un ignorantella sciocchezza.... pheu! due insulse righe di commento all'eclissi solare. Reverendo sapientissimo, perché degnarvi di leggerle? E commentarle! In bel corsivo, in prima pagina: quale bontà! Grazie infinite.

Però tra l'imminente e il trascendente, siete un pocolino presuntuoso quando affermate che i preti con la scienza dimostrano l'esistenza di Dio! Perché, vedete: è vero che c'è una scienza, che voi chiamate teologia, credo, la quale dimostra che di tutte le religioni la vostra sola è la vera, di tutti gli impostori e gli sfruttatori della debolezza e dell'ignoranza umana, voi soli siete stati autorizzati per brevetto autentico del Padre eterno; ma quella scienza è comune a quella delle pianete per la fortuna, delle sonnambule, dei tre numeri buoni, buoni, buoni al lotto....: è la scienza di far quattrini!

E in questa.... è vero, noi siamo ignorantelli, e voi sapientissimi.

Ma la scienza vera, quella che non vende indulgenza agli assassini, che non benedice gli stupri dei principi, che non fa mercato di reliquie, che non conosce ruote e corde e manichini della Sacra Romana Inquisizione: quella, intabaccato reverendo, durante l'eclissi studia i gas. Eh! già: e agli ignorantelli che l'adorano perché buona, sapiente e fulgida, insegna che le religioni, tutte e in tutti i tempi anno base granitica sull'ignoranza umana. L'uomo che non sa, teme, e il fenomeno sconosciuto, la forza misteriosa diventa il Dio, che nella prima concezione è forza, mistero e timore commisti. Il prete, il sacerdote, il mago, il farabutto in malafede vien di poi: e ridendo in cuore della debolezza umana trova che il sentimento, io direi, lo sgomento religioso è un ottimo freno, una martinetica morale.... e lucrosa. E l'affare è fatto: coltiva il campo del pregiudizio, della paura dell'inferno, e suona l'organo, e si veste da

luccicante pagliaccione, e mastica latino incomprendibile, e cura le Figlie di Maria, che partoriscono senza scandali, e i Figli di Gesù che non partoriscono.... sol perché maschi. E avanti col vento in poppa: vento d'incoscienza, di debolezza, di inveterata sommissione all'« ispe dixit ».

La scienza.... è satana! E' la luce, il sapere, la tranquillità, la voluttà di rendersi padroni di un fenomeno, la nemica dell'errore, del pregiudizio, del fanatismo, del farabutto che lo coltiva.

La scienza è morte del prete, perché è vita del pensiero: è la fine del dogma divino, perché poggia nell'esperienza umana.

Ecco perché l'intabaccata tonaca è strillato e à citato la specola vaticana. Reverendo, la specola vaticana, sorge sul sangue di Savonarola, di Ugo Bassi, sulle catene infami di Galileo, la specola dei papi è insozzata di sangue di filosofi, è soffocata da tutto un passato di crudeli barbarie contro gli scienziati: reverendo tacete, vergognatevi!

L' Ignorantello.

Il prete e l'operaio socialista

Credevo che foste un po' più religioso — diceva un giorno un grasso reverendo ad un'onesto lavoratore socialista — e giacché vi conosco per un giovane serio, buono e molto rispettoso mi fa molta meraviglia che non andiate mai in chiesa.

— Nossignore — risposegli senza titubanza il bravo compagno nostro — non ci vado più, né vi andrò finché avrò sana la mente; perché da quel po' che mi fu consentito imparare, da quel poco che ho appreso da altri miei compagni, che più fortunatamente di me hanno potuto studiare, sono arrivato a convincermi che, mentre noi lavoratori stavamo in ginocchio invocando la divina provvidenza, gli scaltri oziosi, coloro che vivono di quanto noi produciamo, se ne godevano tutti i piaceri senza punto darsi pensiero né della chiesa né del suo Dio. Mi sono fatto la convinzione che si possa essere onesti padri di famiglia, che si possa essere coscientemente cristiani anche senza le pratiche cattoliche: confessione, comunione, messa ecc., pratiche che hanno servito fin qui, e purtroppo serviranno per alcun tempo ancora, a tener bendati gli occhi al popolo affinché non s'accorga di coloro che gli succhiano il sudore. I nostri sfruttatori capiscono adesso d'aver sbagliato mostrandosi miscredenti quando noi imploravamo la bontà divina; e si sono buttati a corpo morto nelle braccia del prete. Ma noi lavoratori non ci lasceremo ingannare da questa nuova ipocrisia e senza curarci punto di quanto va sbraitando il ministro del signor Capitale, procederemo tranquilli sulla via indicata dal socialismo, convinti che quel po' di miglioramento ottenuto è stata opera nostra, sicuri che se non noi, i nostri figli, i nostri nipoti, arriveranno, in forza dell'organizzazione di tutti i lavoratori, a godere intero il frutto delle loro fatiche.

— Sì, ma bisogna aver cura anche dell'anima pregando e invocando Colui che ha creato tutto questo bel mondo — disse il reverendo!

— Se c'è, Dio non ha bisogno della nostra preghiera — rispose l'onesto operaio. Ma io sono convinto che Dio — come lo descrivono i preti — non ci sia perché tutta la storia della Bibbia sulla creazione del mondo è in contraddizione con ciò che insegna e prova la scienza moderna. Basti dire che la Bibbia fa creare la luce, prima del sole che come ognuno sa, è luce, anima e vita di tutto il nostro pianeta. Eppoi, aggiunge il compagno nostro; sono stati loro preti che ci han fatto perdere la fede che ci fu insegnata da piccini! Perché se loro, preti, cedessero veramente in un Dio infinitamente buono e giusto, e se veramente fossero cristiani, avrebbero dovuto e dovrebbero lavorare con i socialisti per lenire tutte le sofferenze umane, per eliminare tutte le ingiustizie dell'attuale società.

Invece i preti, mentre a noi poveri predicano l'astinenza, la rinuncia al piacere, l'umiltà, la povertà e la rassegnazione, vivono da signori e si sono fatti alleati e paladini di coloro che vogliono sfruttare il prossimo per conservarsi a spese altrui tutti i godimenti terreni. E dopo ciò, il reverendissimo credè bene di allontanarsi senz'aggiungere verbo.

Spino.

A quest'altro numero la risposta all'articolo del Popolano: "Il metodo di polemica del "Cuneo,, e la relazione della seduta consiliaria di sabato u. s.

INTERESSI OPERAI

Sempre il personale delle aziende pubbliche

La partecipazione alle commissioni direttive

Continuiamo, come promettemmo, la discussione su questo argomento di cui a nessuno, che si occupi di questioni del genere, può sfuggire l'importanza e la serietà.

E ci perdoni il Popolano se anche stavolta, non per amor di critica, ma unicamente per scoprire il vero, siamo costretti a rilevare altre sue gravi inesattezze. Ma lo faremo più modestamente che sia possibile, sebbene la modestia, anche quando sia abituale, diventi una virtù un po' difficile quando si ragiona con persone le quali ci trattano con un tono di superiorità che fa stridente contrasto colla facilità con cui commettono degli errori.

E anzitutto fissiamo bene i termini della questione.

Noi proponemmo che, fra i mezzi che si potevano mettere in opera per istimolare l'operosità del personale delle aziende pubbliche in genere e dei fornai del Forno Comunale in ispecie, si fosse adottato anche quello di interessare il personale medesimo ad una più abbondante produzione e al buon andamento dell'azienda. E tale interessamento si sarebbe potuto destare o col pagamento in parte a giornata, in parte a cottimo, o colla partecipazione agli utili.

E poiché si era in tema di aziende pubbliche dirette e vigilate da Commissioni elettive, proponevamo altresì che in queste Commissioni fosse fatto posto ad una rappresentanza del personale.

Entrambe queste proposte sono state combattute dal Popolano e a noi non dispiacque certo, anzi avemmo piacere di vederle discusse — perché desideriamo che ogni proposta passi per il vaglio della critica per essere accettata con cognizione di causa — ma ci permettemmo di notare, sia pure in modo un po' vivace, che le obiezioni opposte non erano giuste, né persuasive.

Il Popolano non è rimasto persuaso della nostra dimostrazione: ma noi abbiamo tanta fede nella bontà delle nostre proposte che non possiamo fare a meno di ritornare ancora su di esse.

Contro la prima proposta, che ci sembrava tanto più opportuna in quanto che veniva fatta in un momento in cui l'operosità del personale del Forno era messa fortemente in dubbio, il nostro confratello oppose ragioni, che prendevano di mira la partecipazione agli utili, ma non il sistema del pagamento in parte a giornata e in parte a cottimo, ch'è quello su cui ci eravamo fermati maggiormente, perché più efficace e più pratico.

Ma quelle ragioni, per condurre alla conclusione logica delle impraticità della partecipazione agli utili, avevano bisogno di una condizione essenziale: che nel caso concreto del forno si fosse trattato non di un'azienda industriale e commerciale, ma di un servizio pubblico propriamente detto.

Ora — ecco il nocciolo della questione — il Forno Comunale è un servizio pubblico propriamente detto, oppure un servizio di carattere prevalente industriale e commerciale?

Perché non basta sapere che va fatta distinzione fra una categoria o l'altra di servizi pubblici, ma bisogna anche sapere a quale di queste categorie appartiene un determinato servizio. E il Forno Comunale appartiene appunto alla categoria di quei servizi che hanno carattere prevalentemente industriale e commerciale. Tanto è vero che per questa ragione la G. P. A. non acconsentì al nostro Comune di condurlo in economia e obbligo a farne una azienda speciale, come abbiamo altra volta detto e ripetuto.

Ed è il Popolano che fa confusione quando afferma il contrario.

Tuttavia noi riconosciamo che qualche volta la partecipazione agli utili nelle aziende industriali

diviene impossibile o irrisoria, quando gli utili non vi sono o si riducono ad una miseria. Ma ecco perchè noi riteniamo più pratico ed efficace l'altro sistema del parziale pagamento a cottimo. L'uno e l'altro — però ed è qui che forse conveniamo col *Popolano* — sono applicabili più specialmente in quelle aziende industriali e in quei servizi il cui buon andamento dipende in gran parte dall'operosità del personale.

Ma la proposta di cui ci siamo intrattenuti fin qui, sia perchè il suo campo d'applicazione è alquanto ristretto, sia per altri motivi, non ha l'importanza che ha invece quella della partecipazione del personale alle Commissioni direttive delle aziende pubbliche.

×

Su questo punto il *Popolano* ci accusa di non aver compreso la sua obiezione e, per riuscire e farsi comprendere meglio, dice:

« C'è un contratto bilaterale che corre fra il comune e gli operai; ognuna delle due parti deve rispettare il contratto nei reciproci diritti e doveri. Ora com'è possibile porre degli operai dell'azienda in quegli organi che hanno la rappresentanza di una delle parti contraenti? »

Forse noi saremo deficienti di comprendonio; ma ci sembra che questo invece di chiarire oscuri ancor di più la questione.

Cosa vuol dire che non è possibile porre gli operai della azienda in quegli organi che hanno la rappresentanza di una delle parti contraenti?

Noi domandiamo: nel tal organo (sia questo una Commissione di vigilanza come quella della macelleria, che in sostanza è una Commissione direttiva, o una Commissione direttiva, come quella del forno - non parliamo della Commissione d'arbitrato in cui il diritto alla rappresentanza degli operai è fuori d'ogni dubbio) nel tal organo - diciamo - in cui ora è rappresentata una sola delle parti contraenti dovrebbe essere rappresentata anche l'altra parte. E voi del *Popolano* rispondete: No, perchè in quell'organo vi è rappresentata una delle parti contraenti. E' una risposta questa?

Ma aggiunge poi il nostro contraddittore che un organo formato da tutte due le parti contraenti ci dev'essere e questo è l'arbitrato (sarebbe bella che fosse formato anche questo da una sola delle parti!) come si domandava ci fosse per i ferrovieri; ma nessuno — dice — ha mai chiesto — anche dei più ardenti socialisti — che nell'ufficio di direzione delle ferrovie entrassero i rappresentanti degli operai ferrovieri.

Ora — scusi il *Popolano* — ma questa è una inesattezza che non è certo perdonabile in uno scrittore che si vanta di leggere in un mese quanti libri, riviste e giornali noi non riusciamo a leggere in un anno!

Eppure per sapere che i socialisti hanno ventilato la proposta di includere nei Consigli d'amministrazione delle ferrovie anche una rappresentanza dei ferrovieri, bastava che quello scrittore avesse letto la *Critica Sociale* (V. N. 2 del 16 Gennaio 1905) in cui l'on. Quirino Nofri con un chiaro articolo intitolato *Le ferrovie allo Stato o alla Nazione?* commentava il progetto di *Amministrazione autonoma delle strade ferrate dello Stato* che fu già presentato alla discussione del paese in pubblici Comizi e nella pubblica stampa; progetto che fu poi qualificato dall'on. Rubini, nella sua relazione a quello governativo, un vero progetto di autonomia.

In quell'articolo il compagno Nofri dimostra i vantaggi dell'autonomia del servizio che avrebbe dovuto esser libero ed indipendente dal mutabile prepotere ancora essenzialmente politico ed oligarchico dello stato, qualunque sia la forma di governo che lo incarna, e solo obbligato al volere necessariamente oculato, interessato e competente degli organi elettivi delle grandi correnti che danno vita e sviluppo alle ferrovie e cioè l'industria, il commercio, l'agricoltura e il lavoro, a mezzo delle loro collettività organizzate ».

E non è il compito di dirimere le contraversie possibili fra lo Stato e il personale, che verrebbe affidato ai rappresentanti elettivi già citati, ma « l'amministrazione vera e propria ».

Così « pel personale (scrive il Nofri) che tanta parte rappresenta dell'azienda e che, da un certo punto di vista, è l'organo vitale di quella, abbiamo il suo ingresso, insieme agli altri lavoratori, nell'Amministrazione stessa, potente mezzo questo di educazione pratica e di graduale abilitazione alla gestione della cosa pubblica oggi, e a quella sociale domani in una società di uguali ».

E quanto all'arbitrato questo è un'altra cosa distinta. Infatti — continua il Nofri — « abbiamo pure, con ciò e per ciò, la necessità impellente di un vero e proprio contratto di lavoro, approvato dal parlamento dopo che sarà concordato dalle parti contraenti, sorvegliato nella sua applicazione dai rappresentanti del personale nel Consiglio d'amministrazione, come accennammo, demandato, nei conflitti che sorgessero dalla sua interpretazione, ad un Consiglio arbitrale composto in egual parti dai contraenti medesimi ».

Se volessimo divertirci a punzecchiare potremmo domandare qual frutto può mai il nostro contraddittore ricavare dalla gran lettura che fa, se si dimentica così presto di cose tanto importanti.

Ma quello che preme a noi non è di rintuzzare le accuse di ignoranza che ci vengono più o meno velatamente fatte dal *Popolano*, ma bensì di persuadere, se ci riesce.

Quello che abbiamo esposto fin qui dovrebbe bastare per dimostrare che le nostre proposte sono giuste, (e sarebbero tali in sé stesse anche se non fossero ancora applicate in nessun servizio pubblico e in nessun paese); ma poichè forse il *Popolano* desidera sapere prima se la partecipazione alle Commissioni direttive è praticata anche nei servizi municipalizzati dai Comuni socialisti, lo contenteremo anche su questo argomento.

Per ora facciamo punto.

F.

CORRISPONDENZE

S. AGATA FELTRIA. (ritardata) Una conferenza di Angelo Battelli. — Per iniziativa del Circolo Mazzini, fu domenica fra noi a tenere una conferenza politica, il deputato del nostro collegio, il Prof. Angelo Battelli.

La manifestazione popolare, a cui, cortesemente invitata aderì pure la nostra Sezione, non poteva riuscire più solenne sia per la gran folla dei convenuti da ogni parte del Montefeltro, che per la cordialità che regnò inalterata per tutta la giornata.

Al suono degli inni popolari, e sotto i loro rispettivi vessilli, le diverse associazioni politiche ed operaie, sfilarono in imponente ordinato corteo per le vie del paese quindi si riversarono nel teatro Mariani desiderose di ascoltare la parola dell'illustre uomo.

Presentato con un discorso energico e vibrante da F. Buffoni, il deputato Battelli, con semplicità e freschezza di esposizione, fece una critica ampia, succosa ed acuta delle misere condizioni economiche e morali in cui presentemente si dibatte la nazione, la cui vita pubblica, compressa e violentata da ogni specie di parassitismi, brancola affannosamente per trovare la via feconda del lavoro che sola può condurra alla libera esplicazione del proprio genio.

Le classi cosiddette dirigenti, gravitanti attorno ad un sistema tutto fondato sul privilegio, non comprese dei bisogni dell'età moderna, ed anzi spaurite dalla marcia del proletariato che sospinto dalla forza inesorabile delle cose si affaccia alla vita politica e reclama i propri diritti, — tentano di perpetuare il loro dominio con la reazione che lenta, ma assidua, si infila in tutti gli organismi pubblici — stato, provincia, comune — e che trova, di tanto in tanto il suo epilogo sanguinoso nelle stragi proletarie, di cui, con frequenza e bruttato il suolo della patria.

Invocò l'unione delle forze popolari a rompere questo cerchio di ferro della reazione, che minaccia di diventare ogni giorno più possente, e che riuscirebbe alla fine a comprimere lo stesso moto ascensionale dei lavoratori, se essi non pensassero subito, e con energia, ad opporre al pericolo la loro opera di difesa.

Conchiuse coll'invitare un alato, commovente saluto alle vittime del dispotismo russo, e con l'auspicare che quel popolo di eroi sappia trovare la via della liberazione umana.

La sera in un modesto banchetto popolare, riuscito imponente per il numero degli aderenti, e simpatico per la cordiale festività cui fu improntato, diversi cittadini vollero esprimere al loro deputato l'attestazione della loro stima e della loro solidarietà nei comuni ideali.

In nome della Sezione Socialista, il compagno Borgianelli si associò a quei saluti affettuosi; augurando che la parola serena dello scienziato — fulgidissima gloria italiana — avesse la virtù di cementare i rapporti di cordialità e di tolleranza fra i diversi partiti della democrazia, i quali, pur manovrando in campi distinti, secondo la diversa orientazione dei loro ideali specifici, tuttavia hanno battaglie immediate da combattere che sono comuni e per le quali è doverosa la loro alleanza.

Rispose a tutti, fra la più grande commozione e la spontaneità più squisita Angelo Battelli, l'uomo illustre e buono,

sul cui nome la democrazia Feltresca ha sgominato per sempre la turpitudine reazionaria di Costanzo Chauvet.

MERCATO SARACENO. Lo scribacchino del fogliettucolo clericale stampa una colonna di prosa balsa e piagnona col pretesto di confutare quanto scrivemmo in merito alla denuncia dell'elettore Forti, ma in realtà per coprirci di tutte le insolenze di cui è ricco il vocabolario dei preti. « Difensori di cause spallate, ignoranti, menzogneri, turpulinatori, ecc. ». Tutta grazia divina che ci piove addosso dai ministri di dio. Non ne facciamo loro colpa: la botte dà il vino che ha.

Dobbiamo noi rispondere? Macchè! Con gente che giuoca di bussolotti ad ogni minuto che passa, e non polemizziamo.

Oppure dovremmo anche noi ricorrere al sistema della diffamazione e degli attacchi personali, perchè poi il popolino gridi che ha ragione quello che diffama ed ingiuria di più? No: noi non siamo avvezzi a camminare per questa via.

Siamo — e vogliamo essere — gente calma e che ragiona, perchè crediamo che la ragione, in ultimo, finirà per trionfare.

Osserviamo soltanto una cosa: se la nostra causa è spalata, perchè vi affannate tanto a imbrattare colonne per tentare di confutarla?

FORLIMPOPOLI 17 = Una sezione che muore ed un'altra che sisorge. Un mese fa vi diedi comunicazione della formazione di un Circolo di Propaganda socialista non iscritto al Partito, ora però è divenuta la Sezione ufficiale.

La Sezione già esistente, viveva da gran tempo di anemia sicchè si era imposta la necessità dello scioglimento, e ieri sera, 16 Settembre, nell'adunanza di 3ª Convocazione, all'unanimità di voti, venne definitivamente disciolta, e si designò a succederle il già esistente Circolo di Propaganda socialista, il quale si propone di educare ed istruire le masse colla propaganda, colle conferenze e colla lettura serale.

Con vivo dolore veniamo informati che il compagno nostro Bazzocchi Amilcare si trova gravemente ammalato di tifo all'ospedale militare di Roma in seguito alle immani fatiche del campo.

La Sezione Socialista augura pronta guarigione e protesta contro i modi brutali con cui vien trattato il soldato italiano.

LA "GIOCONDA", AL COMUNALE

Con crescente successo e con maggiore intervento di pubblico — formato in parte da forestieri che convengono dalle città e paesi vicini — proseguono le rappresentazioni della Gioconda al nostro Teatro comunale.

Un vero e clamoroso trionfo ottenne sabato per la sua serata d'onore la celebre Signora Elena Bianchini Cappelli, che una folla imponente ed entusiasta costrinse a bissare l'aria dell'atto 4. del Trovatore eseguita con finezza insuperabile e meravigliosa potenza di voce.

Vari oggetti e molti fiori le furono presentati mentre con fragorosi ed incessanti applausi l'intero uditorio acclamava la sublime interprete della Gioconda dimostrandole così quanto Cesena, amatissima della musica, abbia saputo apprezzare i meriti suoi di grande artista.

Vivamente applaudito ogni sera l'egregio cav. Vincenzo Bieleto che quanto prima, per la sua serata, ci farà sentire qualche gioiello del suo ricco repertorio. Interprete correttissimo della difficile sua parte, ha continuato a suscitare gli applausi del pubblico che ne apprezza le doti preclari di perfetta drammaticità.

Ammirati ed applauditi sempre la signora Borgia Pagnoni, una Laura squisita, la signorina Vittoria Paganelli, la cieca meravigliosa di questo spettacolo che il pubblico meritamente festeggia ogni sera. Il Cav. Pignataro continua a sostenere assai bene con drammaticità fortissima, il personaggio di Barnaba. Il basso signor Oreste Carozzi venuto a sostituire il Picchi, si è rivelato valente artista, dalla voce potente, omogenea, che unita all'azione efficace, alla padronanza corretta della scena gli procurò approvazioni ed applausi calorosi e sinceri.

Sempre egregiamente i cori e l'orchestra diretti dal Maestro Cav. Zuccani, che a buon diritto può chiamarsi il perno di questo importante spettacolo.

CESENA

Il dott. Ugo Gironi carissimo compagno nostro, è vinto per titoli e per esame, il concorso ad un posto nell'Ospedale d'Ancona.

I nostri più vivi rallegramenti.

Fiori d'arancio. — Oggi 20 il compagno Dott. Giulio Siboni, intimo e carissimo amico nostro, sposa la gentile Signorina Rosetta Marinelli.

Alla coppia felice i nostri affettuosi e migliori auguri.

Domenica scorsa il compagno Gino Giommi parlò festegiatissimo ad Alfonsine; ed ottenne la formale promessa di una prossima conferenza a Cesena del dott. Armando Bussi.

Manucci Cesare, redattore-responsabile

— Tipografia Fratelli Bettini —

BEVETE
L' AMERICANO GUIDAZZI

SPECIALITÀ VERMOUT AMARO

Gustate l'insuperabile **CAFFÈ** che produce la Macchina "IDEALE",
di Guidazzi Ottavio. -- Liquoreria Portico Ospedale, CESENA.
